N. 255 — Sabato-Domenica 14-15 Settembre　　ANNO XXIX — 1895 TORINO　　Sabato-Domenica 14-15 Settembre

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici. Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LE FESTE GIUBILARI

A questo articolo siamo costretti a premettere una prefazione.

Ed è questa: chi sopporta di sentirsi dire alcune verità, anche se sgradevoli e crude, ci legga; — chi non va in cerca che di adulazioni, di rettorica e di bugie, ci salti a pie' pari.

Le feste giubilari pel 25° anniversario della Breccia di Porta Pia, specialmente a Roma, furono mediocremente ispirate, peggio interpretate e male preparate; speriamo e auguriamo che il buon senso italiano, all'ultimo momento, nel giorno solenne, le corregga e le faccia riuscir meno male.

Il primo accenno a queste feste fu fatto nel discorso della Corona.

Chiudendo il discorso solenne pronunciato il 10 giugno 1895 per l'inaugurazione della XIX Legislatura, il Re pronunziò queste parole: « Celebrandosi il primo giubileo della « Italia Nostra, in questa terza ed eterna « Roma, ove fu dato a mio Padre coronare « l'edificio incrollabile dell'unità nazionale, « sono sicuro di non dirigervi indarno l'appello che mercè l'opera vostra l'anno memorando volga ormai pel bene del popolo « italiano ».

A queste parole del discorso della Corona il Senato nel suo indirizzo rispose:

« Si compirà nel prossimo settembre un quarto di secolo dacchè l'Italia, guidata dal Vostro glorioso Genitore, s'insediò in questa Roma — sua capitale storica. Questo fatto memorabile addita per gl'italiani doveri che non vogliono essere dimenticati. A Roma sono volti da secoli gli sguardi del mondo e noi non dobbiamo dare qui lo spettacolo delle nostre sterili discordie; ma esempi di sapienza civile e di concordia patriottica per costituire un Governo autorevole e rispettato. »

E l'indirizzo di risposta della Camera dei deputati diceva:

« Saranno compiuti fra breve 25 anni dal memorabile giorno in cui l'augusto Vostro Genitore stabiliva in questa Roma immortale, sopra incrollabile base, l'edifizio dell'indipendenza d'Italia, il cui compimento dopo tanti anni di lotta, che parvero più di una volta senza speranza, fu premio alla abnegazione perseverante della intera nazione e alla sua fede nella libertà e nella Dinastia.

« La stessa virtù e la stessa fede guideranno l'Italia nella via che le resta a percorrere per raggiungere quello stato di prosperità e di grandezza che i suoi destini le serbano. »

Il concetto era nobile e chiaro: solennizziamo il primo giubileo dell'Italia nuova facendola prospera e grande e costituendo un Governo autorevole e rispettato.

Vediamo come il Governo, i suoi amici e suoi partigiani intesero affermare la grandezza e prosperità d'Italia in questa solenne ricorrenza giubilare e acquistare a sè autorevolezza e rispetto.

Anzitutto il Governo si lasciò sorprendere nella iniziativa per dichiarare festa civile la giornata del 20 settembre. Se aveva intenzione di istituire questa nuova festa civile, non doveva in alcun modo lasciarsi rimorchiare da un deputato [illegible] dei più autorevoli nel Parlamento; non aveva bisogno poi di tutti quei meschini patteggiamenti, che ormai son noti, coi principali strumenti della Massoneria.

Così la istituzione della festa nuova ebbe subito un po' del peccato d'origine: la festa del 20 settembre, la cui dichiarazione portò l'impronta di una Società segreta anticlericale, si iniziò come protesta e atto anticlericale.

Come sarebbe stato più dignitoso, più patriottico e più grande, se invece di suonar come un nuovo grido di lotta e di avversione, essa fosse riuscita un inno di pace, di gioia e di concordia italiana! una vera e grande festa nazionale a cui partecipasse ogni classe di cittadini per commemorare il più grande avvenimento storico e politico del secolo [illegible] — cioè l'unificazione d'Italia e la separazione della Chiesa dallo Stato!

Promulgata la legge, dichiarato festa civile il giorno del 20 settembre, la capitale del Regno si prepara a celebrarla solennemente.

In sostanza s'è organizzata l'inaugurazione d'una colonna ai fratelli Cairoli, l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, del monumento a Cavour, della colonna commemorativa a Porta Pia e del ponte Umberto I: quattro tra colonne e monumenti da inaugurare, e un ponte. Dello sfondo di girandole e di luminarie è inutile parlare.

Ma si dubitò che i romani non partecipassero con abbastanza entusiasmo allo scoprimento di tanti monumenti. E qui cominciarono gli sforzi del Governo e delle Autorità di Roma per chiamare d'ogni parte cittadini alla capitale eterna.

E si sono indette le gare nazionali di ginnastica e di tiro a segno.

Non bastando ancora, si invitarono i veterani e i decorati al valor militare per una rassegna che sarà fatta dal Re.

Ma dove si raggiunse un limite nuovo si è nell'invito ai sindaci e ai presidenti dei Consigli e delle Deputazioni provinciali del Regno. Qui l'invito assunse addirittura il carattere di una pressione o di una imposizione, tantochè sarebbe apparso poco meno che un reazionario, un ribelle o un traditore della patria quel sindaco o quel presidente che avesse mancato all'appello. E il fatto culminante delle feste romane pel giubileo del venti settembre sarà il grande banchettone in Campidoglio la sera del 19 settembre con esposizione temporanea dei sindaci e presidenti viventi delle principali città del Regno d'Italia.

Il guaio è che il viaggio e la permanenza a Roma di tanti rappresentanti non si fanno che a spese di costoro o dei Comuni e degli Enti che rappresentano.

Le Società ginnastiche, chiamate a concorrere, da poco tempo sono costituite, e hanno bisogno di molto lavoro e di parecchio tempo prima di produrre frutti adeguati; esse non sono ancora impiantate che nei centri maggiori, e molte hanno bisogno di attrezzi e di fondi per progredire o vivacchiare.

Le Società di tiro a segno in ogni parte d'Italia vivono stentatamente; i Municipii e le Provincie non hanno fondi da sussidiarle; le cartuccie costano care e bisogna pagarle, perchè il Governo, che dice di voler cittadini esercitati nell'armi, poi non dà loro fucili e cartuccie da esercitarsi; sicchè le Società di tiro a segno non sono sostenute in piedi, come dovrebbero, dal gran numero di tiratori, ma da quei pochi passionati che convertono il Tiro a segno in una specie di *sport*.

Se i Comuni e le Provincie siano in buone condizioni finanziarie da spendere per mandare rappresentanze a Roma, lo dicano i loro bilanci, i debiti locali in continuo accrescimento, la sovrimposta elevata quasi dappertutto al massimo e in molti luoghi anche al di là; lo dicano le spese obbligatorie trascurate; disobbedita forzatamente, per la miseria locale, la legge sull'istruzione obbligatoria, la legge pei maestri, la legge sanitaria, ecc., ecc.

E intanto ai Comuni e alle Provincie, Governo, Direzione centrale del Tiro a segno e Autorità della capitale chiedono in questi giorni che stanzino spese straordinarie per mandare ginnasti, tiratori, sindaci e presidenti provinciali a popolare le vie di Roma e a far profittare gli alberghi e le trattorie romane.

La grande festa nazionale col suo banchettone in Campidoglio e la girandola al Monte Pincio sembra fatta a totale beneficio degli esercenti della capitale. Poveretti: piacque all'onorevole Crispi tener tanti mesi il Parlamento chiuso e far perdere tante occasioni di guadagno ai locandieri della città eterna; bisogna indennizzarli; si chiamino a Roma, *spinte o sponte*, qualche centinaio di mille forastieri da dare loro a spennacchiare; il domicilio coatto trionfa.

Le Società ferroviarie, che non nuotano certo nell'abbondanza, daranno il solletico della riduzione pei viaggi, così le vittime si indurranno più facilmente al sacrificio propiziatorio.

Ebbene no, crudamente affermiamo che non era questo il giubileo sognato di tanti statisti e da tanti patrioti che idearono, lavorarono e soffrirono per la unità e la grandezza d'Italia e per la restituzione di Roma capitale.

I romani e chi li rappresenta non hanno ricordato nè capito una cosa. Non hanno ricordato che il 20 settembre 1870 non si trovarono cento giovani, cento patrioti in Roma che insorgessero, che uscissero a mano armata, per unirsi ai soldati italiani che venivano a liberarli. Onde l'entrata delle truppe italiane in Roma parve piuttosto una conquista dal di fuori che una liberazione di cittadini italiani da un dominio mal sopportato.

Ordunque dovevano capire che in questa solenne occasione sarebbe stato opportuno e bello che si fosse dimostrato, dai romani, quanta radice in venticinque anni ha [illegible] messo nell'animo loro il sentimento dell'unità nazionale. Invece essi nel primo giubileo d'Italia redenta lasciano ai cittadini di tutte le altre provincie il compito di gridare gli evviva all'Italia e a Roma capitale!

Sono tasti dolorosi che noi facciamo stridere, ma gli italiani si addormentano troppo spesso al dolce mormorio delle adulazioni e della rettorica. E per tutta quella che si fa e si farà oggi e nei dì venturi abbiate la forza di sentire una voce dolente e triste, ma sincera, ma ispirata ad un patriottismo alto e severo. I mali non si guariscono senza scoprirli.

Del resto gli altri popoli insegnino: insegni la Germania nostra alleata che con grande solennità e con universale consenso, non con carnescialate, ha testè festeggiato il giubileo delle vittorie del 1870 che le diedero unità e grandezza.

Un po' meglio almeno che a Roma si sono organizzate le cose a Torino: avremo l'apposizione di una lapide in bronzo ricordante sul palazzo Carignano la formula fatidica del conte di Cavour che proclamò primo Roma capitale — le onoranze ai Sommi che cooperarono alla grande impresa — una commemorazione storica della giornata del 20 settembre..... E basti pure: la semplicità e la severità delle funzioni ne moltiplicheranno il prestigio.

Iniziarono queste onoranze alcuni cittadini che non la pensano completamente come noi; vi misero un po' di zampino certe Società segrete che noi avversiamo..... Ebbene, sia pure; poichè il concetto è tanto al disopra delle nostre divergenze partigiane, ammiriamo e lodiamo il concetto e vi concorriamo di gran cuore, deplorando solo che i liberali veri, non settari, non massoni, in gran parte si siano ritirati neghittosamente dall'impresa e si siano lasciati precorrere da una sola fazione.

Abbiamo scritto, da principio, di sperare e augurare che il buon senso italiano nel giorno solenne ripari agli errori e alle insufficienze di chi ha iniziato e preparato nella capitale e nelle varie città d'Italia la festa giubilare della restituzione di Roma.

E questa riparazione sia la solenne promessa che un altro giubileo trovi gli italiani tutti più serii che oggi non siano, più operosi, più concordi; trovi quel Governo autorevole e rispettato che invano il Senato auspicava per quest'anno; trovi in Italia quello stato di prosperità e grandezza che, come diceva l'indirizzo della Camera al Re, i suoi destini le serbano, ma pur troppo è ancora lontano; trovi la patria sgombra da sètte, pacificata all'interno, rispettata e autorevole al di fuori; sicchè la nuova festa giubilare sia festa di tutti i cittadini del Regno, felici della loro sorte, fidenti completamente nelle istituzioni e in se stessi.

Per il 20 settembre a Roma.

Quando verranno i Reali — 200,000 forestieri — L'amnistia per le multe di registro — Il monumento Garibaldi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,20:

In occasione della ricorrenza del 20 settembre avranno luogo promozioni in tutti i gradi, in tutte le armi ed in tutti i Corpi dell'esercito.

Il sindaco Ruspoli pubblicherà un proclama invitando i romani a festeggiare con la maggiore solennità il 20 settembre.

Da rapporti giunti al Ministero risulterebbe che circa 200,000 forestieri verranno a Roma per le feste.

I Reali arriveranno la mattina del giorno 17. Nel pomeriggio assisteranno all'inaugurazione dell'Esposizione di Belle Arti.

Ripartiranno poi la sera del 25.

Si dice che l'amnistia del 20 settembre comprenderà anche le multe per trasgressione del termine prescritto dalla legge di registro.

***

Domattina, alle ore 11, per invito del Ministero dell'interno, le Autorità e la Stampa visiteranno il monumento Garibaldi, intorno al quale è stata demolita l'armatura.

Per l'inaugurazione vennero diramati ottomila inviti.

A preparare i palchi per gl'invitati e a chiudere con steccionato la via che percorreranno le Società sono impiegati notte e giorno oltre 160 operai.

Nel dado che fa parte del piedestallo, nella parte anteriore, si stanno incidendo queste parole: *A Giuseppe Garibaldi*.

Nel lato sinistro: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Nel lato destro: *Roma o Morte*.

E nella parte posteriore: *XX settembre 1895*.

Provvisoriamente queste scritte saranno colorite in oro, ma si è stabilito che in seguito vengano sostituite da lettere in bronzo dorato in rilievo.

Aspettando che lo scultore Gallori copra con tende bianche il monumento lasciato scoperto dalla demolizione dell'armatura, l'enorme mole di esso è stata veduta da vari punti e giudicata di grande effetto.

Ancora l'arresto Peroni e i commenti della Stampa romana.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 14,50:

Anche la *Capitale*, commentando l'arresto dell'on. Peroni ed il tumulto che ne seguì, dice che ciò è una conseguenza di tutto il sistema, seguito da lungo tempo, di un'eccessiva tolleranza, spesso financo di una vera garanzia che si accorda ai clericali per i loro eccessi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,50:

I giornali ritornano sopra i fatti della chiesa di Santa Teresa, dicendo che è tempo di finirla con la tolleranza verso i clericali.

Il *Diritto* assicura che il Ministero prenderà subito dei provvedimenti amministrativi collocando in disponibilità il funzionario di pubblica sicurezza e punendo gli agenti implicati nella faccenda.

La *Riforma* pubblica una corrispondenza da Torino nella quale, per dimostrare sempre più che le provocazioni partirono dai clericali, è detto che anche la *Stampa*, sempre accanita (?) contro Peroni, indica don Albertario come provocatore ed i questurini come eccedenti ogni misura.

La stessa *Riforma* annunzia che il Ministero dell'Interno rivolse oggi alle Autorità politiche di Torino nuovi eccitamenti affinchè procedano con la massima energia e prontezza all'accertamento delle responsabilità per i fatti avvenuti. È fermo intendimento del Governo che si agisca con inflessibile severità contro i fomentatori di disordini.

Un telegramma del prefetto di Torino, pervenuto questa sera, annunzia che venne messo agli arresti l'agente colpevole di mali modi. Sarà usato tutto il necessario rigore verso quei funzionari ed agenti colpevoli di avere trattato il Peroni in modo violento.

Dal sottosegretario Galli furono inviati telegrammi al deputato di Oleggio, per lamentare l'incidente avvenuto, ed al dottore Bottero, per assicurarlo che il Governo apprese con rammarico quanto avvenne l'altra sera, e che furono dati ordini precisi perchè sia fatta piena giustizia.

Andrea Costa visita i coatti.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,20:

Si trova a Roma Andrea Costa, reduce dall'isola Ponza, dove visitò quella colonia di coatti.

Visiterà pure di questi giorni le colonie di Tremiti e di Porto Ercole.

Un'inchiesta negli stabilimenti penali.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,20:

In seguito alle ultime evasioni ed ai frequenti ammutinamenti di forzati, il Ministero ordinerà una larga inchiesta in tutti gli stabilimenti penali del Regno.

L'on. Di Rudinì va a Venezia.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,20:

L'on. Di Rudinì parte stasera per Venezia, dove sarà ospite dell'on. Papadopoli.

Si attribuisce a questa gita uno scopo politico, credendo che si tratti di riorganizzare gli sparsi gruppi del partito conservatore per intraprendere una più vigorosa azione contro il Ministero al riaprirsi del Parlamento.

Ma questa è, probabilmente, una delle tante dicerie che pullulano in estate; poichè la mossa odierna non parrebbe, in tal caso, adeguata allo scopo.

Volontari nel Corpo reale equipaggi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,25:

È aperto un arruolamento per 500 volontari nel Corpo reale equipaggi.

Gli aspiranti devono aver compiuto il diciottesimo, ma non oltrepassato il venticinquesimo anno di età. Le domande devono essere rivolte al Consiglio di Amministrazione del Corpo alla Spezia.

Conferimento di cattedre universitarie.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 18,20:

La Commissione esaminatrice del concorso per professore straordinario di ferrovie e lavori stradali nella R. Scuola degli ingegneri di Napoli ha nominato professore straordinario alla cattedra stessa l'ing. Luigi Ferrara.

Il prof. Giacomo Venezian è stato nominato, per concorso, professore ordinario di diritto civile dell'Università di Messina.

Il prof. Venezian ebbe voti 42 su 50.

La relazione della Commissione, composta dei professori Regnoli, Filomusi-Guelfi, Chironi, Gianturco e Simoncelli, elogia anche le opere presentate al concorso dai professori Brezzo e Desi che uscirono dall'Ateneo torinese e che entrambi vennero dichiarati eleggibili.

La Scuola normale d'Aosta.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,25:

È pronto un decreto che istituisce la scuola normale in Aosta, facendo finalmente ragione alle giuste domande di quella città, e dando una soddisfazione alle replicate istanze dell'onorevole Compans di Brichanteau, che non si stancò mai di propugnare tale Scuola.

Il generale Arimondi ad Adigrat.

Il nuovo forte — I degiac sottomessi.

(Dall'*Africa Italiana*).

Il comandante le regie truppe, generale Arimondi, giunse il 20 a Saganeiti e vi si trattenne anche il giorno seguente visitando il forte ormai ultimato e rimanendo soddisfatto dei lavori eseguitivi dal tenente del genio signor Luccio.

Il 22 giunse in Adi Caiè ed il 23 [illegible] le compagnie del 3° battaglione ivi residenti.

Riportò ottima impressione dell'ordine e dell'istruzione della truppa e del bonissimo elemento ultimamente arruolato.

Egli ricevette altresì diversi altri capi dell'Acchele-Guzai, che va [illegible] sotto l'abile direzione del maggiore Galliano, ed ebbe a lodarsi della puntualità colla quale in quest'anno pagarono il tributo anche le frazioni a cui finora non era stato mai imposto.

Allo sceik Adam Aga, nostro capo-banda in quella regione, furono consegnati spontaneamente ben 780 fucili, tenuti irregolarmente, e diverso bestiame già appartenente ai ribelli dell'Okulé Cusai.

Il generale partì il 24 per Barachit, ove fu ricevuto da tutti i capi della Scimenzana, che gli espressero tutto il loro contento per aver avuto nella regione un presidio italiano al quale possono accorrere per ottenere giustizia, ed attorno a cui possono riunirsi, in qualunque evenienza, per la difesa della colonia, che è la difesa delle loro persone e delle famiglie loro.

La mattina del 25 ripartì per Adigrat, ove giunse in giornata insieme al capo dell'ufficio politico-militare.

Alla discesa della conca gli furono incontro il comandante il presidio, maggiore cav. Toselli, i suoi ufficiali, i principali capi dell'Agamè a noi sottoposti.

L'entrata nel forte colpisce subito l'occhio di chi vi giunge: non s'immagina di trovare, in così poco tempo trascorso dall'occupazione dell'Agamè, tanta mole di lavoro; un forte completamente finito, e locali in costruzione, pressochè completati, mancando [illegible] della sola copertura che alacremente si viene costruendo con materiali del paese. E come ciò non bastasse, le compagnie indigene hanno anche costruito i loro accampamenti e preparato quelli della compagnia cacciatori, testè giunta da Saganeiti.

Sebbene i lavori eseguiti abbiano necessariamente distratta la truppa, sì italiana che indigena, dalle regolari istruzioni, pure il comandante le truppe ebbe a lodarsi coi rispettivi comandanti, dopo la rivista da lui fatta in piazza d'armi e dopo le varie esercitazioni fatte eseguire alla sua presenza.

Ora che i lavori urgenti sono finiti, e che il tempo lo permette, sono state riprese le istruzioni con maggior alacrità, specie per gli indigeni recentemente incorporati, i quali, [illegible] il numeroso arruolamento fatto in poco tempo, rispondono completamente alle condizioni fisiche volute per diventare buoni ascari combattenti.

***

Sono degni di nota i nuovi capi a noi sottomessi: furono lietissimi di esser stati presentati al generale, che trovò per tutti una parola di lode per la loro condotta, d'incoraggiamento a perseverare nel servire fedelmente il Governo. Fra essi emerge indubbiamente il degiac Tedla Abaguben liberato per opera del presidio di Adua dalle catene che gli aveva posto ras Mangascià, siccome uno dei più fieri pretendenti alla corona del Tigrè.

Degiac Ueldiè è un altro capo importante, ed è reputato valoroso guerriero; parla poco, ma quanto basta per dimostrare il suo desiderio di far vedere a noi come non sia immeritata la bella fama che lo circonda.

Degiac Agos Tafari era una vecchia conoscenza; pare contento della posizione acquistata, grazie alla nostra protezione; che per altro ha saputo guadagnarsi colla fedeltà dimostrata dacchè si accostò al Governo della Colonia.

Molti altri capi, di minor importanza, si presentarono al comandante le truppe, lieti di potergli offrire i loro omaggi.

Questi fatti sono la prova che l'indefesso lavoro dei nostri ufficiali è stato proficuo. E di ciò va data lode grandissima al loro comandante, le cui qualità così spiccate son note a tutti.

Il generale Arimondi si tratterrà in Adigrat per alcuni giorni, il 31, poi, sempre allo scopo di ispezionare i posti avanzati, ne ripartirà ancora per recarsi ad Adua.

ZEILA

Il passato e il presente.
Il viaggio misterioso di Nerazzini.

Reca l'*Africa Italiana*:

« A N. O. dell'antica Azania, sulla costa orientale dell'Africa presso Bab El Mandeb, abitava un popolo etiope che i vecchi storici classici chiamarono *Avaliti*.

« Il porto ch'essi aprirono ai traffici del mondo allora conosciuto, noto sotto il nome di *Avalites Emporium*, è la Zeila d'oggigiorno, posta sulla costa orientale dell'Africa su di una penisola del golfo di Aden, a 11° 22' di latitudine nord e 41° 14' di longitudine est dal meridiano di Parigi.

« La città, già sottoposta al Governo egiziano, ha oggi un piccolo presidio inglese, e conta circa [illegible] abitanti.

« La storia c'insegna che anche colà convennero i Fenici a dare incremento al commercio, e che i Romani alla lor volta si spinsero nella *Aromatica regio*, così detta dal nome del capo Guardafui, designato una volta con quello di capo degli *Aromi*.

« Di questi tempi favolosi, di cui parlano l'anonimo autore del Periplo del mare Eritreo, e Artemidoro, e la storia dei Tolomei, di quell'epoca eroica in cui s'erano stabiliti coloni sull'alto Uebi per darvi la caccia all'elefante, non rimase che la leggenda: ben presto Zeila acquistò una triste celebrità diventando un famoso mercato di schiavi.

« In epoca meno remota, nel XII secolo dell'èra nostra, alla caduta civiltà greco-latina subentrò la mussulmana. La leggenda indigena narra che un guerriero a nome Arab, della famiglia corriscita degli Hachim, nel XII secolo appunto emigrò dall'Arabia e si trovò casualmente trasportato dall'imperversare delle onde a Zeila, ove si stabilì, e che divenne la capitale di un potente impero.

« Questo almeno è ciò che raccontano i somali del nord, gli Hascia, appartenenti a quella ben nota e numerosa tribù dei Meggiertein, una frazione dei quali, pochi anni or sono, si è spinta fino agli isolotti di Baca ed Alula (territorio italiano), presso la costa dancala, e nei quali s'è definitivamente insediata.

« Ancor prima di Arab, però, sappiamo che il fanatico arabo Giaberti Ismail aveva già predicato l'islamismo ai somali, sul principio dell'ottavo secolo.

« Il grande storico arabo Ibn Batuta visitò Zeila nel 1331; ai nostri tempi fu visitata, tra i primi, dai missionari Isenberg e Krapf, che nel 1839 la scelsero come punto di partenza per il loro viaggio ad Ancober, la capitale dello Scioa.

« Allora, come adesso, la città nulla più conservava dell'antico splendore; ciò malgrado i due missionari previdero l'importanza avvenire che avrebbe potuto avere Zeila.

« La previsione era fondata sopra dati di fatto: la via più frequentata, per non dire unica, tra Ancober, e cioè lo Scioa ed il mare, è quella che porta a Zeila passando per il ricco Harrar.

« Gli Issa, che formano il nucleo più numeroso del paese, traevano e traggono un vistoso guadagno dal commercio del sale; ne fanno carichi alle saline nei pressi di Zeila, e lo vendono quindi nell'Harrar a prezzi abbastanza elevati, benchè le comunicazioni tra i due paesi non siano difficili, tanto più che due sono le strade che li mettono in comunicazione.

« Delle liete previsioni di Krapf ed Isenberg, delle antiche cronache che parlano della regione degli Aromi, della grandezza dei tempi trascorsi, ci sovvenimmo l'altro giorno quando vedemmo salpare la *Curtatone*.

« La nostra regia nave partì mercoledì scorso, 28, diretta, sembra, per Aden e Zeila. Aveva a bordo il dott. Nerazzini, quel colto ed appassionato africanista che tutti ben conoscono.

« Il dottor Nerazzini giunse in Massaua verso la metà di agosto e si recò all'Asmara a conferire col comandante delle truppe che attualmente regge il Governo della Colonia. Contemporaneamente al suo arrivo giunse da Aden, da fonte inglese, la notizia che il Nerazzini si sarebbe recato a Zeila in conseguenza degli accordi presi fra i Governi italiano ed inglese.

« Quanto ci sia di vero nella voce corsa e quali gli intendimenti del Nerazzini, sbarcando a Zeila, noi non sappiamo. Abbiamo fatteo di dare la notizia per solo debito di cronaca, e ci siamo lasciati tentare dall'occasione per evocare nei nostri lettori la memoria di Zeila storica, ove un tempo ebbe ad esplicarsi l'azione civilizzatrice dei gloriosi padri latini.

« Per conto nostro, però, siamo disposti a credere che realmente qualche evento si vada maturando per Zeila, evento a cui l'Italia non solo non dovrebbe essere estranea, ma a cui dovrebbe prendere attivissima parte, come quella che più direttamente è interessata in tutte le questioni che presenta l'Africa orientale. »

La grave situazione a Grotte

Dimostrazioni a Motta d'Affermo.

Palermo, 11 settembre.

(ANTARAN) — La situazione a Grotte si fa molto grave! Il paese è in istato d'assedio: la forza del distaccamento si è quadruplicata. Le strade sono notte e giorno perlustrate da pattuglie di soldati e carabinieri. Le Autorità temono da un momento all'altro che accadano dei gravi disordini; e a scongiurarli, o almeno a ritardarli quanto è possibile, adoperano tutto il loro zelo, avvicinando gli operai e incoraggiandoli ad aver fiducia nelle promesse del Governo.

La preoccupazione delle Autorità è grandissima, tanto che non permettono agli solfatai di recarsi a Racalmuto — altro centro solfifero dove regna pure vivo fermento — temendo che potessero mettersi d'accordo gli solfatari dei due paesi allo scopo di sollevarsi contemporaneamente.

La situazione comincia a diventare molto oscura: ieri a Racalmuto furono tratti in arresto dodici picconieri di Grotte perchè creduti incitatori ai disordini. Furono ricondotti tosto a Grotte, dove furono rilasciati, ma tenuti sempre d'occhio.

In vista della brutta piega che pigliano le cose, ieri si recarono a Grotte il prefetto di Girgenti, comm. Anastratone, e il generale Mirri, che rimasero impressionatissimi dello squallore che regna nel paese.

Il generale Mirri, sentito una Commissione di operai e diversi cittadini, ha fatto formale promessa di recarsi a Roma per interessare personalmente il Ministero affinchè provveda provvisoriamente alla riapertura delle miniere, incoraggiando i produttori con l'abolizione della fondiaria e della tassa di registro e aumentando la tassa sul dazio d'uscita. Assicurò poi provvedimenti seri e radicali alla riapertura della Camera.

Allo scopo poi di dare subito lavoro agli solfatai, il generale Mirri e il prefetto invitarono il Consiglio comunale a contrarre un mutuo di L. 32,000 e a chiedere un sussidio di L. 20,000 al Governo per iniziare i lavori di riparazione alla stradale Grotte-Caldare.

Ieri stesso arrivò un'altra compagnia di soldati. La forza complessiva, che supera un battaglione, è comandata da un tenente-colonnello.

Coll'ultimo treno il generale Mirri se ne tornò a Palermo.

***

A Motta d'Afferno ieri è avvenuta un'altra dimostrazione a causa delle terre demaniali dell'exfeudo *Bosco*, di cui si attende la quotizzazione. I contadini, stanchi di più aspettare, a suon di tamburo si riunirono sulla piazza principale del paese colla intenzione di recarsi ad accampare sulle terre suddette.

Tra donne, uomini e ragazzi erano più di mille e cinquecento. Improvvisarono prima una tumultuosa dimostrazione, al grido di *Viva il Re*, *viva l'Italia*, *vogliamo quello che è nostro!* percorsero le vie del paese. Recatisi quindi sotto la casa comunale acclamarono il sindaco, il quale, fattosi alla finestra, arringò la folla esortandola a sciogliersi e ad aver fede nell'opera sua zelante e disinteressata. I contadini, docili ed ubbidienti, si sciolsero minacciando di andare subito ad accampare sulle terre se si ritarderà ad accogliere i loro reclami.

Non vi sono beni demaniali in Sicilia da ripartire.

Roma, 13 (*Stefani*). — In alcuni giornali viene da tempo accennato a possibili ripartizioni o concessioni in enfiteusi di beni demaniali dello Stato in Sicilia. A chiarire la vera condizione delle cose, come già si è fatto pei demani comunali, occorre premettere che il valore delle alienazioni e concessioni di beni in enfiteusi fatte in Sicilia dal 1862 a tutto il 1894 ammonta a 138 milioni e mezzo. I beni residuali perciò non ascendono oggi che al valore di sole L. 3,290,000. Aggiungasi che di queste 3,290,000 lire una sola frazione è attualmente disponibile.

Infatti sovra fondi che ascendono al valore di 2,099,000 lire, rappresentanti cioè quasi due terzi del totale, gravano canoni indivisibili e passivi pel demanio che dovrebbero naturalmente essere affrancati prima della vendita delle tenute. Esse riducono la parte attualmente disponibile di quelle tenute a 34,000 lire all'incirca e riducono poi di circa la metà il valore che si potrà ricavare dai fondi suddetti quando saranno disponibili.

I fondi che potrebbero alienarsi subito ascendono quindi press'a poco al valore di L. 1,175,000 in tutta la Sicilia.

Secondo la legislazione vigente del 21 agosto 1862 e 15 agosto 1867 le alienazioni non possono farsi che mediante pubblici incanti, a meno che non siasi già sperimentata infruttuosamente un'asta, nel qual caso si può procedere alla vendita a trattativa privata.

Due soli fondi del valore complessivo di L. 1500 appena possono concedersi in enfiteusi, a norma della legge 10 agosto 1862 e dei fondi alienabili solo una parte può frazionarsi in lotti del valore minimo di 1000 lire l'uno. Come si vede, le speranze che si fanno nascere sui beni dello Stato riduconsi a quasi nulla.

NOTTI ESTIVE

La bella Otero a Berlino.

(*Nostra corrispondenza*).

Berlino, settembre.

(N.) — Il giorno par che non voglia mai finire e con desiderio aspetta le tenebre la comitiva che strimizzita nel *Kremser*, con i barili di birra ciondolanti sotto la lunga carrozza, è partita il mattino preceduta dalla Musica per il *Grunewald*, o per *Halensee*, o per *Schildhorn* a goder una boccata d'aria pura e viva fuori delle mura cittadine; e si trova ora stanca di birra e di aria, di giuochi, di motti salaci e di risa.

Anche i provinciali che d'ogni parte della Germania, approfittando delle vacanze estive, [illegible] colla moglie e le figlie alla fatata metropoli, sono stanchi della giornata e attendono impazienti la mite luce del crepuscolo e più ancora quella amica della lampada in uno dei cento gran ristoranti di birra con giardino, dove a stento trovate un tavolino od un posto libero da sedervi.

Il caldo è grande, e il *Bauer*, il noto caffè di cui tanto si è sentito parlare nel piccolo nido di provincia, è invece deserto. Il giornale della sera non porta nulla di nuovo e con pochi sbadigli è scorso: sempre la stessa noiosa rubrica delle feste commemorative, e pigre scaramuccie nel campo agrario e conservativo, e lotte pro e contro le corporazioni e gli attestati di capacità..... chi vi bada? Solo forse ha interessato la notizia che Caprivi è qui di ritorno e con la cognata cena in veste di buon borghese allo *Schultheiss* di *Potsdamer Platz*: nè forse si vuol perder l'occasione di veder da vicino chi primo successe a Bismarck, il cancelliere senza campo nè spiga, come fu battezzato.

Eppure nel giornale qualcosa v'ha colpito..... lo sguardo è scorso su un nome di città che v'è nota e donde un breve telegramma porta la stessa pigra noia dell'estate. Vi ricordate? Haparanda! altri tempi, là il mare nell'estate vi fece sentire le sue brezze nordiche e vi cullò in tante fantasie serene, vi raccontò, tra le variazioni della sua melodia infinita, tante cose, tante ve ne promise; mentre ogni ombra di accidia o di stanchezza spariva da voi, come sei giorni beati della prima giovinezza fossero tornati ancora.

***

Un po' d'aria all'aperto! Il berlinese deve esser fuori delle quattro solite pareti, e se non avete un terrazzino dove trasportar la mensa c'è il ristorante che vi aspetta con la sua verzura. *August, trage den Garten heraus!* porta fuori il giardino! la frase è diventata proverbiale. due piante verdi che il ristoratore fa mettere in cortile fanno il giardino, e il bicchiere di birra all'aperto vi ristora le cento volte di più. Nell'inverno, poi, vi sarà di nuovo grato invece quel fumo denso della birraria e quel caldo opprimente, dove le voci si perdono e confondono nel brusio generale.

Chi pensa allora di avventurarsi nel *Thiergarten!* Esso dorme nella pace della sua neve e sembra pretendere a quella selvatichezza cui la sua vastità parrebbe dargli diritto; e gli alberi nudi sono intirizziti come voi se per caso l'attraversate frettolosi. Ora invece quando se ne va il sole e col sole le risonanti schiere di bambini con le loro carrozzelle e i loro bagagli di zappe e di pale, Venere lo invade: la venere tedesca che non ha soggezione a pascersi di baci sotto gli sguardi indiscreti e indifferenti di chi passa senza un pensiero o un desiderio d'amore. Intanto giunge l'eco delle bande militari che suonano ai *Zelten*, alle cosidette capanne, le quali da' tempi del gran Federico godono il loro privilegio; dove il beneficio del fresco non è conturbato dall'assordìo della musica nè dal pigio universale a chi ha avuto la fortuna di serbarsi una seggiola sin dal pomeriggio e di trovarne una ancora sul tardi.

***

Cui piace però di trovarsi un po' più al largo gli convien pagare la sua entrata e andarsene all'Esposizione d'arte nel gran parco-birreria, o all'altra Esposizione dell'*Italien in Berlin*. All'Esposizione d'arte? — Per modo di dire, chè l'Esposizione a quell'ora è chiusa, e il nome per se stesso invita assai poco, anzi è diventato ormai uno spauracchio per il berlinese che vuol passare la sera. Tanto che il signor Anton Dreher poveretto quest'anno ci rimette la sua parte e si convince che questo è il secondo dei sette anni delle vacche magre.

Che vita una volta nel parco! allora era questo il solo ritrovo mondano, dove il berlinese si compiaceva di partecipare a una vita ch'ei credeva poter sicuramente chiamare parigina, e di trovarsi nel bailamme di una Babilonia moderna. Allora si poteva avere il lusso di uno Strauss che dirigeva l'una delle due orchestre, con quel suo comico gestire che non era l'ultima delle cose attraenti che bisognava aver viste. E il lunedì rimaneva veramente il solo giorno in cui l'ufficiale poteva decentemente condurvi la moglie a godere il fresco e la musica. Ora invece tutti i giorni è lunedì. Già a tutto ci si avvezza, e le abitudini con le idee cangiano.

E vero che ancor ora le dipinte baiadere vi passeggiano su e giù dinanzi alle orchestre, e nello sfolgorio della luce elettrica mostrano le loro grazie e la miseria mascherata nello sfarzo stridente. Ma tutto ciò è ora borghesemente decente e noioso; il mercato pubblico dell'orgia è diventato un altro, e là solo batte il polso della vita: nell'*Italia in Berlino*. Là il berlinese *lebenslustig*, cui piace spassarsela la sera, si trova nella sua beva, in quel pandemonio mostruoso di cui il provinciale sognerà certo con desiderio, come pensa fiero l'abitante della capitale.

Interessante per conoscere e vivere un po' tra quella che è l'orgia di una città mondiale; i nervi vi trovano uno stimolo speciale che li eccita in modo gradevole. E il berlinese vi porta contento anche la famiglia. Se voi vi capitate la prima volta non sapete raccapezzarvici, tra tanti ristoranti d'ogni genere, tra tante sguaiate decorazioni teatrali, tra tanto gridar di cantanti nelle più strane foggie di briganti e di meridionali italiani, come se li immagina il buon tedesco; il quale vi trova tanto pascolo per la sua immaginazione e per il suo *Gemüth*, annebbiati e [illegible] talome dalla birra pesante.

Le numerose donne, allegre di birra e di vino, ritrovano quella sfrontatezza che esalta i sensi e crea un ambiente saturo di lubricità, per cui anche nella famigliola seduta a bere il suo bicchiere di birra gli occhi lanciano e

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (58)

IL RE SI ANNOIA

Romanzo di LUIGI LETANG

— Eh! mio Dio! — esclamò il prete — non lo voglio neppur io.... mi servo di quella creatura per attrarre irresistibilmente due uomini. Raggiunto il mio scopo, essa non m'interessa più e la abbandono. Che Gonzalvo Della Roque la prenda allora e se la sposi, ne avrò piacere ed ella ne vale la pena.... una figlia di re!...

— Una figlia di re! — esclamò Gonzalvo.

In quel momento furon picchiati alla porta due colpi discreti.

— Entrate! — disse il prete.

Il servo silenzioso che già vedemmo venir a prendere gli ordini di padre Angelico gli si appressò e gli disse sottovoce:

— È fatto!

Le parole convenute con don Martin! Dunque il re era già arrivato al castello di Breuil!

Il prete sussultò..... Ed egli si fermava lì a discutere con quel giovane innamorato mentre doveva essere ben altrove..... Il suo volto livido si contrasse, il suo sguardo riprese la sua durezza.

— Andate, signor Della Roque, — disse freddamente; — v'ho già dato troppe spiegazioni. È il momento d'agire con abilità e coraggio. Si faccia tutto come ho ordinato.

Gonzalvo s'inchinò e uscì sollecito.

— Al gran galoppo dei loro cavalli, — pensava il prete, — Gonzalvo e Sambreuille arriveranno i primi a Breuil; la lettiga chiusa del re, portata da due muli, il cui passo regolare e dolce è assai più lento, ritarderà di un'ora circa. Bisognerà che io sia laggiù nell'intervallo. Holà! S'attacchino due vigorosi cavalli ad una berlina! Presto! I minuti sono preziosi!

Una vampa d'orgoglio colorì lievemente il suo volto pallido.

— Ah! — egli disse, — se mentre tutti i principi e tutti i generali del nostro partito piegano il capo e credono perduta la battaglia, se io, povero ed oscuro prete, con mezzi miei, ottenessi vittoria completa! Quale trionfo!.... E allora la mia superiorità sarebbe evidente!.... Via! via.... padre Angelico, coraggio, coraggio!....

XII.

Dopo un pranzo in onore del duca di Clèves, pranzo che fu breve nonostante la sua solennità, i dignitari della Corona s'erano riuniti a consiglio nella camera del re.

Montmorency era là, guardato sempre da Pietro di Breuil.

Francesco I gli rimproverò vivamente la sua condotta indegna che poteva far di lui, il re cavaliere, un principe sleale e senza onore. Come mai avrebbe osato scrivere all'imperatore Carlo V che il re di Francia manderebbe il suo esercito contro il suo fedele e prezioso alleato il duca di Clèves? Che lui, Francesco, aiuterebbe il suo rivale, il suo nemico a combattere i principi protestanti?

Era scritto.... esisteva quella lettera infame. Carlo di Spagna l'aveva mandata, per derisione o per scopo politico, a coloro coi quali tradiva per mostrar loro qual caso potevano fare della parola del re di Francia!....

E il duca di Clèves depose infatti la lettera sul tavolo.

— Guarda! ma guarda, traditore! — diceva Francesco I, ponendo la missiva accusatrice sotto gli occhi del connestabile.

— Sire, sire — rispose Montmorency — a che scopo? sapete bene che non so leggere!....

— Ma non hai dei segretari, non hai un consiglio, non hai cancellieri per leggere in luogo tuo? Ed è bene il tuo segno che è qui.... È bene la tua mano che ha tracciato questi caratteri?

— Ahimè! sire, sapevo bene, io, ciò che firmavo? Avevo a porre tanti segni su tante carte diverse che posso essere stato ingannato....

— Gli è dunque che sei attorniato da traditori, da miserabili venduti all'imperatore? Mi dirai chi ti consigliava, chi scriveva queste lettere, chi ti spingeva così a nuocere al tuo signore, a patteggiare coi suoi nemici.... Ah! voglio far cosa netta, voglio schiacciare quegli esseri malefici!.... voglio che parli!.... voglio sapere.....

E il povero duca di Montmorency, incalzato, malmenato dal re, abilmente interrogato dalla duchessa d'Etampes, dovette confessare la maggior parte degli intrighi del Delfino e dei suoi amici spagnuoli.

Anna d'Etampes s'appassionava a quel giuoco terribile e perseguiva la sua vittoria con incredibile ardore.

Tutta a quel duello politico che doveva darle quattro anni di sovranità assoluta, ella aveva accordata poca attenzione al capitano Pietro di Breuil. Uno sguardo, un segno della mano, era stata tutta la sua accoglienza. In lei la testa aveva il sopravvento sul cuore, ella non dedicava all'amore che il tempo che le avanzava dagli studi e dagli affari di Stato.... Tanto peggio se l'amante non era contento della sua parte!....

Quel contegno che in tutt'altra circostanza avrebbe desolato Pietro di Breuil, fu, al contrario, un sollievo per lui. La sua ingratitudine, ben risoluta e cosciente, gli pareva meno grave da portare, scusabile e quasi legittima.

Ritto, davanti alla porta della camera reale, egli ascoltava distrattamente il dibattito passionato e tragico, vedendo, col pensiero, la bionda fanciulla, tanto semplice e tanto amorosa, dicendosi che sarebbe ben desiderabile e ben dolce andarsene con lei, lontano, molto lontano, e non essere più immischiato in tutte quelle ambizioni, in tutte quelle lotte pel potere, tanto aspre e crudeli e, in fin dei conti, vuote. Oh! un angolo di terra e un lembo di cielo azzurro e il divino riposo!....

La duchessa d'Etampes diceva che tutti i traditori denunciati da Montmorency, quali che fossero i loro titoli, dovevano essere messi in luogo sicuro ed insisteva col re perchè ordinasse il loro arresto immediatamente.

Francesco I, stancato dall'immenso sforzo che aveva dovuto fare, soddisfatto della discussione, credendo di aver agito molto perchè aveva parlato alto e forte, cominciava ad abbandonarsi, accasciato, sulla seggiola. D'altronde, quel principe, se era orgoglioso, non era affatto crudele; Montmorency era l'ultimo di quei grandi che erano stati allevati con lui e pei quali aveva manifestato sempre una grande preferenza, volendoli presso di sè, compiacendosi di caricarli di onori e di favori.... Ora che la sua collera era caduta, provava ripugnanza a punire.

E poi il suo pensiero gli sfuggiva: si fissava su quella cara Renata che stava per vedere. Ah! don Martin, servito in ciò dalla sua natura bonaria e d'apparenza insignificante, aveva fatto eccellentemente la sua parte.... Angelico poteva essere contento del suo strumento!

Il re aveva tutto accettato dalla bocca del suo confessore e aspettava, colla febbre, la venuta di sua figlia. L'amore paterno era il solo che potesse commuovere ancora la sua anima stanca, il suo corpo logoro. Dei suoi due figli, il primogenito complottava contro di lui; Carlo, benchè giovine, era interamente dato all'ambizione e preoccupato soltanto del desiderio di vincerla sul fratello.

(Continua).

Il Libro dei gentiluomini campagnuoli

di SEBASTIANO LISSONE

— Lire una —

Il nome di Sebastiano Lissone è ormai popolare. I suoi libri precedenti, che ebbero l'onore di molte edizioni, hanno mostrato come egli sappia esporre in una forma semplice e a tutti intelligibile i più importanti e pratici ritrovati della scienza applicata all'agricoltura. Al suo nuovo volume, testè pubblicato, toccherà senza dubbio la lieta sorte incontrata dai precedenti, tanto più che in esso sono riassunte tutte le nozioni di scienza applicata all'agricoltura che è indispensabile siano conosciute da ogni agricoltore.

Il volume *Il libro dei gentiluomini campagnuoli* contiene i seguenti capitoli:

I. La missione dei gentiluomini campagnuoli. — II. La crisi agraria. — III. Come crescono i raccolti. — IV. Gli alleati del coltivatore. — V. Gli agenti della fertilità. — VI. L'opinione delle piante. — VII. Economia delle concimazioni. — VIII. Le statistiche. — IX. La siderazione. — X. La rotazione agraria. — XI. I lavori. — XII. I conti. — Appendice: Alimentazione economica del bestiame.

Il libro, illustrato da parecchie incisioni, è pubblicato dagli editori Roux Frassati e C., ed è posto in vendita al prezzo mitissimo di una lira presso tutti i principali librai e presso gli editori.